

PRIDE

**DATA USCITA**

Dicembre 2014

GENERE

Drammatico - Commedia

ANNO

2014

REGIA

Matthew Warchus

SCENEGGIATURA

Stephen Beresford

PRODUZIONE

Calamity Films

DISTRIBUZIONE

Teodora Film

PAESE

Gran Bretagna

DURATA

120 minuti

VALUTAZIONE**Dizionari** 3 stelle su cinque**Critica** 3 stelle e mezzo su cinque**Pubblico** 3 stelle e mezzo su cinque**Valutazione media 3,32****IL FATTO**

Nel 1984, in Inghilterra, il governo conservatore guidato dalla Lady di Ferro Margaret Thatcher annuncia la chiusura di una miniera di carbone nello Yorkshire, primo atto di una serie di smantellamenti di siti minerari che porteranno alla perdita di 20.000 posti di lavoro. Arthur Cargill, capo del sindacato della categoria, proclama uno sciopero che durerà, in condizione durissime, per un anno intero. I lavoratori delle miniere di tutto il paese, affamati e in lotta per i propri diritti, diventano il nemico pubblico numero uno, vengono dipinti come criminali e attaccati con violenza dalla polizia (con 2 morti e moltissimi feriti durante le manifestazioni). Per indebolire ulteriormente la protesta vengono anche sequestrati i fondi del sindacato, rendendo impossibili donazioni dirette. Solo un'altra minoranza, quella omosessuale, la cui storia è colma di violenze e discriminazioni, si interroga su quello che sta accadendo. E' per questo che un gruppo di giovani attivisti gay londinesi, organizzati dal ventiduenne Mark Ashford e facenti capo alla libreria Gay's The World, si ribattezza LGSM ("Lesbiche e gay a sostegno dei minatori") e decide di mostrare concretamente la propria solidarietà alla causa dei lavoratori delle miniere. Grazie alla passione del gruppo vengono raccolti soldi e beni di prima necessità. Resta il problema di farli accettare ai sindacati e ai minatori, abitanti di zone

rurali, con i loro bravi pregiudizi sull'omosessualità. Ma per fortuna i membri del LGSM incontrano Dai Donovan, sindacalista dei minatori di Dulais nel Galles, che va a trovarli e dà il via a una conoscenza reciproca e un'unione senza precedenti in tema di diritti condivisi.

IL FILM

E' questa la storia vera raccontata nel film ***Pride***, una storia di trent'anni fa poco conosciuta anche in Inghilterra, se non tra chi quelle battaglie le ha combattute e ha spesso continuato a farlo, in nome di chi non ha voce in una società sempre più indifferente alla sofferenza altrui. E' una storia bellissima che ha dato vita ad un film altrettanto bello, mai ricattatorio, emozionante senza essere sdolcinato, in cui anche il momento più smaccatamente buonista è stemperato dall'autoironia. Certo, nell'Inghilterra degli anni Ottanta avere di fronte un leader terribile come Margaret Thatcher era uno stimolo alla coalizione di forze ed esperienze sulla carta agli antipodi. Quando sai chi ti fa del male è più facile creare un'alleanza coi nemici del tuo nemico. Oggi che il male è diffuso sotto mille sfaccettature, nella politica mafiosa e nello sfruttamento dei grandi poteri economici, i movimenti si sfogano spesso soltanto nella realtà virtuale ed è più difficile scendere in piazza contro un nemico, identificandosi come individui contro individui. Un film come ***Pride***, coi suoi personaggi reali e le sue storie vere, esprime anche una necessità oggi dimenticata: quella, come esseri umani, di essere solidali con chi ha meno di noi, con chi soffre per colpe non sue. Dovrebbe essere un dovere e venire naturale a tutti e ha anche il suo riscontro derivato dalla reale e fisica relazione tra sentimenti umani che **"il giorno in cui avremo bisogno degli altri, gli altri risponderanno"**. Sono tante le lezioni che ***Pride*** impartisce sotto le spoglie di una riuscitissima commedia drammatica, con la sola forza della storia che racconta: se ti offendono prendi l'insulto, adottalo e fanne la tua bandiera. E' così che quella che i tabloid definirono un incontro tra "Pits – pozzi – e pervers - perversiti" diventa il nome di un concerto in cui si esibiscono i Bronski Beat di Jimmy Sommerville e che frutta alla causa l'equivalente di 20.000 sterline odierne. L'orgoglio di sfidare un nemico tanto più grande motiva i militanti, che superano se stessi in una gara di generosità che verrà alla fine ripagata. Tutto questo, ***Pride*** lo fa senza mettersi in cattedra, ma raccontando - sulla base di un copione praticamente perfetto e della passione di attori etero e gay, famosi e sconosciuti - la storia di due mondi in apparente rotta di collisione, che conoscendosi si arricchiscono a vicenda.

Non finì bene, dopo un anno, la lotta dei minatori, ma nel 1985 le unioni sindacali della categoria marciarono in prima fila al Gay Pride, in un'unione senza precedenti tra lavoratori e persone in lotta per la parità di diritti, proprio prima che il "ritorno sui propri passi" nell'ideologia conformista - accennato nel personaggio che vuole una festa e non un corteo - spazzasse via il sogno. Di più, della storia e dei personaggi, il bello di ***Pride*** è proprio quello di essere una storia umana e universale rivolta a tutti, di quelle che ti fanno pensare che in fondo nell'essere umano c'è anche del buono.

RECENSIONI VARIE

• PANORAMA

5 motivi per vederlo

Trascinante, socialmente impegnata, spassosa e commovente, *Pride* è la commedia dell'anno 2014. Da una parte alcuni ragazzi gay di Londra, esuberanti e intraprendenti. Dall'altra i minatori delle remote compagnie gallesi, in sciopero serrato e duro contro il governo Thatcher. Anno: il 1984, diciassette anni dopo l'abolizione del reato di sodomia in Galles e Inghilterra e cinque anni dopo la medesima decriminalizzazione in Scozia. Cosa può unire queste due compagini apparentemente tanto agli antipodi? Un'insperata, improbabile, rischiosa e bellissima amicizia.

Il britannico **Matthew Warchus**, alla regia, mescola con intelligenza cronaca, umorismo, valori universali, meritando gli applausi a fine proiezione.

Pride al Festival di Cannes ha vinto la Palma Queer e ha ricevuto la nomination ai Golden Globe 2015 come migliore commedia. Ecco 5 motivi per vederlo.

1) Un frammento di storia vera

Nel 1984 i minatori britannici combattevano contro lo smantellamento di diversi siti estrattivi, per il loro diritto di lavorare sotto terra, a condizioni oggi spaventose. Il lungo sciopero che misero in piedi non era solo una questione economica ma era anche una lotta chiave in una guerra ideologica più ampia, che raccolse solidarietà in tutto il mondo. A sostenerli ci fu anche il movimento LGSM, **Lesbians and Gays Support the Miners** (Lesbiche e Gay supportano i minatori). Tra i due gruppi, nonostante le iniziali e quasi violente diffidenze dei minatori, nacque un'amicizia. Lo scontro di culture divenne un incontro. La serata londinese "**Pits and Perverts**" (Minatori e Pervertiti) fu uno dei primi grandi eventi condivisi da gay ed etero. Nel 1985 al Gay Pride di Londra arrivarono pulman di minatori per prenderne parte. Sembra incredibile ma questa cronaca poco nota è verissima, una pietra miliare della storia della nostra società.

2) Tanta cura nella ricostruzione

La sceneggiatura è di Stephen Beresford che ha minuziosamente ricostruito la storia. Inizialmente ha trovato pochi documenti in merito, finché ha letto un libro con un passaggio dedicato a **Mark Ashton** (interpretato in *Pride* da Ben Schnetzer), che confermava tutto. Quindi ha scoperto che il movimento LGSM aveva prodotto un video in proprio ed è riuscito a trovarlo: è stato l'inizio di tutto. "C'è stato parecchio lavoro di ricerca da fare, tanto più che le informazioni disponibili erano scarse", racconta Beresford. "Il video che avevo visto era quasi amatoriale e si capiva come i militanti di LGSM fossero giovani e senza esperienza, al punto da non rispettare alcune regole fondamentali del reportage, come quella di indicare i nomi di chi parla. C'erano solo dei ringraziamenti alla fine, così mi sono segnato i nomi che non conoscevo e ho provato a contattare gli interessati via Facebook. Tutti mi dissero che dovevo parlare con Mike Jackson, che all'epoca era il segretario del movimento e aveva archiviato tutto, dai verbali delle assemblee ai ritagli di giornale. Per me fu come scoprire la tomba di Tutankhamon". Beresford ha così incontrato tutti i membri di LGSM che poteva incontrare ed è stato in Galles per parlare con le comunità di ex minatori. *Pride* è stato girato in Galles nelle location reali dove tutto è successo davvero.

3) Si ride di gusto

Pride regala due ore scoppiettanti, dove non si perde mai il gusto della visione. È un continuo divertimento e una sorpresa, si ride a volto disteso e ci si commuove. Le battute sono intelligenti, ricche di simpatia e

tenerezza. "Non avevo mai conosciuto una lesbica", dice il ragazzino di periferia alla ricerca di un'identità Joe (George MacKay), soprannominato Bromley, a Steph (Faye Marsay), l'unica lesbica di LGSM. "Io non avevo mai conosciuto uno che si stira i jeans", risponde lei.

4) Una commedia contro i pregiudizi

Nel perfetto equilibrio delle due ore, *Pride* si muove con intelligenza politica e passione, tra amabile comicità e sottile osservazione sociale, senza risparmiare vibranti tensioni. Warchus tesse una squisita trama contro i pregiudizi di ogni sorta, al ritmo del canto corale - gay e minatori uniti - "*Dateci pane, ma dateci anche rose*". Margaret Thatcher sosteneva che la società non esiste e che esistono solo gli individui e le famiglie. I protagonisti di *Pride* credono invece nella forza dell'unione.

5) Generazioni a confronto

In *Pride* lo scontro-incontro tra culture è anche uno scontro-incontro generazionale, non solo tra personaggi del film ma anche tra attori. Da una parte ci sono i gallesi, campagnoli e attempati. Dall'altra i colorati giovani omosessuali arrivati dalla città. Ecco quindi il timido e dignitoso Cliff interpretato dal veterano Bill Nighy e la tignosa e grintosa Hefina Headon, a cui dà risolutezza e ardore una magnifica Imelda Staunton. Tra le nuove leve spicca il leader di LGSM Mark, un vulcano di energia, superbamente interpretato dallo statunitense ventiquattrenne Ben Schnetzer. Ma nel cast ci sono anche Dominic West, Andrew Scott, Joseph Gilgun, Paddy Considine... La performance d'insieme è straripante.

● ONDA CINEMA

Premiato come miglior film ai "British Independent Film Awards" e lungamente applaudito al Festival di Cannes (evento di chiusura della "Quinzaine des Réalisateurs" e vincitore della "Queer Palm") "*Pride*" esce in Italia distribuito da "Teodora Film" e si propone come intelligente alternativa al cinepanettone. Per intelligente intendo "impegnato" senza essere impegnativo. Che diverte e commuove, con una buona dose di autoironia che gli permette di trattare con leggerezza anche i momenti più drammatici. E non scade mai in volgarità gratuite, anzi mantiene costante fino alla fine un garbo tutto inglese.

E' il 1984 e i minatori gallesi sono in sciopero per difendere il loro diritto al lavoro contro il governo della Thatcher. Un gruppo di giovani militanti gay di Londra capitanati da Mark Ashton (Ben Schnetzer) forma il movimento LGSM ("Lesbians and Gay Support the Miners") proponendosi di raccogliere fondi per sostenere la causa dei minatori. Chi più di un minatore può essere lontano dall'idea di accettazione della diversità, di emancipazione culturale e sessuale? Nessuno. Eppure, proprio l'alleanza fra queste due minoranze così distanti fra loro sarà la dimostrazione che non esistono soltanto gli individui e la famiglia (Thatcher docebat). I ragazzi del Lgsm, aggirano l'opposizione dei sindacati e si rivolgono direttamente ai minatori di Delais, un piccolo paese del Galles. L'entusiasmo degli attivisti gay trascina gli operai che si aprono a una collaborazione imprevedibile e senza precedenti e che sarà sancita simbolicamente nel corteo del "Gay Pride" del 1985.

Le riprese del film si svolgono nel sud del Galles, negli stessi luoghi dove i fatti sono avvenuti. La sceneggiatura è affidata a Stephen Beresford, autore perlopiù televisivo, che si è scrupolosamente documentato, incontrando persino alcuni membri che furono del movimento e recuperando un video da loro prodotto al tempo del LGSM. Beresford ha così ricostruito le basi storiche per un film che ha tutti i presupposti per essere educativo e - cosa rara - avere anche un buon successo di pubblico, sulla falsariga di altre opere inglesi che uniscono all'impegno sociale la favola personale (vedi "Full Monty" o "Billy Elliot").

Matthew Warchus, regista teatrale alla sua seconda opera cinematografica, dirige un cast tutto britannico di attori più (Bill Nighy, Paddy Considine, Imelda Staunton, Dominic West) o meno noti (George MacKay,

Andrew Scott, Joseph Gilgun) ma tutti felicemente ispirati. E' semmai da appuntare la sovrabbondanza di personaggi che fraziona l'attenzione e finisce per sfilacciare la sceneggiatura. Un'abbondanza che si riscontra anche nelle tematiche affrontate: molto meglio ad esempio sarebbe stato non parlare proprio della diffusione dell'Aids, anziché accennarla appena, come fosse solo un dettaglio storico autenticante. Nel complesso il film si mantiene piacevole e si lascia apprezzare, soprattutto nell'intenzione di ricolorare a tinte vivaci un momento storico circoscritto, ma dai contenuti universali. Culture diverse e diverse generazioni si mettono a confronto per superare il pregiudizio e trovare una direzione comune. Il mondo omofobico incontra il mondo omosessuale, i vecchi operai o contadini si lasciano trascinare dall'energia dei giovani attivisti e insieme fecondano una nuova idea di mondo, basata proprio sulla diversità. Se poi riuscite a restare impassibili quando le donne cantano "Vogliamo il pane e le rose", a non divertirvi durante il ballo scatenato di Dominic West sulle note disco di Shame Shame Shame, a non ridere di gusto alle battute di un copione ricco e brillante e a non emozionarvi di fronte alle performance di un cast corale in cui isolare un attore farebbe torto a tutti gli altri e non siete Frank Underwood, allora Margaret Thatcher vi sarebbe decisamente piaciuta.

• QUI SI PARLA DI CINEMA

"Secondo te è meglio *Thatcher vaffanculo* o *Thatcher fottiti?*" – "Direi *Thatcher vaffanculo*, è più viscerale". È il 1984 e siamo aldilà del Canale della Manica. Non è un periodo storico economicamente felice e la contestazione per la Lady di ferro sale di giorno in giorno con cortei ed atti di protesta. Un piccolo e sparuto gruppo di gay e lesbiche (LGSM – Lesbiche e gay sostengono i minatori) organizzano una raccolta fondi per sostenere la protesta dei minatori, dopo la notizia che diverse cave di carbone subiranno l'onta della chiusura. Ecco l'incipit, decisamente accattivante, di "Pride", opera prima di Matthew Warchus, regista venuto dal mondo del teatro, che traspone sullo schermo una storia vera, accaduta nella Londra degli anni '80, avvalendosi di un cast variegato e di un registro politically (un)correct. Ci sono *Bill Nighy*, *Paddy Considine*, *Andrew Scott*, *Dominic West* e ci sono meccanismi di narrazione rodati, che funzionano su cliché, strizzando l'occhio ora a "Full Monty", ora a "Billy Elliott", ma senza essere banali, condensando leggerezza e venature drammatiche; l'insolito connubio gay-minatori crea un mix potenzialmente esplosivo se si pone mente a quegli anni, agli stereotipi sociali, alle convenzioni ed ai pregiudizi che sono duri a morire ancora oggi, nel 2016. Incomprensioni ma anche solidarietà, atteggiamenti refrattari ma anche atti di grande generosità si snodano per tutta la durata della pellicola senza subire brusche sterzate e grossi colpi di scena ma ristorando lo spettatore nella narrazione di una "bella storia" che valeva la pena di essere raccontata anche sul grande schermo. "Pride" unisce con saggezza un *plot narrativo* già visto che però può raggiungere un largo bacino di spettatori senza lasciare delusi, salvo i cinefili più attenti ed esigenti. Una storia di diritti e di lotta che vale la visione.

• MOVIEPLAYER

Il cinema britannico, almeno per quanto riguarda l'ultimo quarto di secolo, si è dimostrato tutt'altro che clemente nei confronti di Margaret Thatcher. L'eredità della Lady di Ferro sembra aver impresso un marchio tutt'oggi doloroso nel tessuto di un paese per il quale gli anni Ottanta hanno rappresentato innanzitutto un decennio di aspre lotte sociali. Da allora, tanto la letteratura quanto il cinema, tra le varie forme d'arte, si sono assunti il non facile compito di rivisitare l'epoca del cosiddetto *thatcherismo*, contribuendo ad esprimere un giudizio durissimo sull'attività politica e sul clima di repressione e di "pugno di ferro" (per l'appunto) generato dalla donna che per ben undici anni, dal 1979 al 1990, occupò la carica di Primo Ministro del Regno Unito.

Grazie, signora Thatcher



Al suddetto filone di pellicole che, con toni talvolta drammatici, talaltra ironici (e più spesso con un'abile mistura fra entrambi i registri), hanno rievocato quel decennio fatidico si può ricondurre anche *Pride*, autentico film sorpresa della 67° edizione del Festival di Cannes, dove è stato presentato nella sezione *Quinzaine des Réalisateurs*, aggiudicandosi la *Queer Palm* in qualità di miglior film a tematica omosessuale. Sceneggiato da Stephen Beresford, il quale ha affidato il suo copione alla regia di diligente efficacia di Matthew Warchus, fra i più stimati *director* del teatro britannico (e appena al suo secondo film dopo *Inganni pericolosi*, thriller del lontano 1999), *Pride* difatti è una pellicola che si rifà a due precisi modelli di riferimento: da un lato le fortunate commedie British su *outsider* impegnati a superare condizioni di disagio sociale e/o familiare (*Full Monty*, *Billy Elliot*); dall'altro opere dal taglio esplicitamente 'politico', ambientate in un passato più o meno recente ma con un valore quanto mai attuale (*Grazie, signora Thatcher* e *We Want Sex*). Non a caso la pellicola di Warchus si svolge nel 1984, nel pieno dello sciopero nazionale dei minatori, i quali per un anno esatto si batterono contro il Governo della Lady di Ferro e la sua decisione di chiudere la miniera di carbone di Cortonwood, facendo perdere il lavoro a ventimila persone. Nel corso di questa difficoltosa lotta, i minatori avrebbero trovato il loro alleato più prezioso nel *Lesbians and Gays Support the Miners*: un gruppo di attivisti omosessuali, con quartier generale a Londra, che si adoperarono per raccogliere fondi a sostegno della loro causa.

Orgoglio e pregiudizi

E il cuore narrativo della trama di *Pride* è costituito appunto dalle varie fasi che contrassegnarono quest'alleanza improbabile. Improbabile perché la LGSM, prima ancora di sfidare la Lady di Ferro, dovette fronteggiare un avversario ben più temibile: la diffidenza, l'ostilità e i pregiudizi di una società che ancora non aveva accettato pienamente la presenza e la libera manifestazione di gay e lesbiche al proprio interno. Un conflitto acuito ancor di più dal singolare contesto in cui hanno luogo le vicende del film: Onllwyn, un villaggio del Galles sede di una comunità di minatori che, da un giorno all'altro, si trovano ad ospitare e collaborare fianco a fianco con il piccolo esercito di attivisti capitanati dal giovane e ardimentoso Mark Ashton, impersonato con la giusta dose di carisma da Ben Schnetzer (*Posh*). Ma parallelamente al tema politico, il motivo di forza del copione di Stephen Beresford consiste nell'adottare, come punto di vista privilegiato sul racconto, lo sguardo ancora acerbo ed ingenuo del ventenne Joe Copper, costretto a nascondere la propria omosessualità ad una famiglia conservatrice e bigotta della *middle class*, ed al quale presta il volto l'attore George MacKay. Oltre ad offrire la cronistoria, a tratti bizzarra ma estremamente coinvolgente, del rapporto di solidarietà fra gli attivisti gay di Londra e le famiglie di minatori del Galles, *Pride* diventa così anche il racconto di formazione e di progressiva, entusiasmante, dolorosa presa di coscienza, di un ragazzo alla ricerca della propria identità e del proprio posto nel mondo, in una realtà connotata da una radicata omofobia e da forme di intolleranza brutali o addirittura violente.

L'unione fa la forza

L'altro elemento di profonda intelligenza dello script di Beresford consiste nel cogliere e nello sfruttare tutti i paradossi e gli spunti di comicità insiti nell'accostamento fra la passione ideologica e l'eccentrica stravaganza (che però non scivola mai nella macchietta) dei giovani attivisti gay e la più rigida compostezza, oltre al machismo di facciata, dei minatori gallesi. Un contrasto perfino stridente, ma dal quale scaturirà un connubio di inaspettata potenza, vivificato da quel delizioso umorismo, di marca tipicamente britannica, che si smarca sia dai *cliché*, sia dalla gag ridanciana fine a se stessa. E non è un caso se le sequenze più riuscite di **Pride** risultano essere proprio quelle riguardanti le 'trasferte' dei membri della LGSM nel villaggio di Onllwyn, a contatto con i minatori e con le loro mogli: sequenze in grado di regalare parentesi gustosissime e battute esilaranti, ma anche momenti di sincera emozione nello scoprire la capacità di superare le reciproche differenze e di stringersi in un grande abbraccio comune.

Se poi, in un cast estremamente ampio e variegato, figurano attori del calibro di Paddy Considine, Bill Nighy ed una strepitosa Imelda Staunton (l'indimenticata Vera Drake di Mike Leigh), ai quali si aggiungono i validi Andrew Scott e Dominic West, insieme ad un gran numero di ottimi caratteristi e di interpreti azzeccatissimi pure per i ruoli minori (una su tutti, l'irresistibile Menna Trussler), allora il film di Warchus riesce davvero a spiccare il volo. E sebbene la costruzione narrativa non possa essere definita del tutto impeccabile, con la sua tendenza talvolta eccessiva a cercare il compiacimento del pubblico a scapito del livello di serietà o di verosimiglianza (si vedano le bislacche incursioni delle stagionate signore gallesi nei trasgressivi *cruising bar* di Londra), è pur vero che **Pride** si rivela un'opera talmente appassionata ed accattivante da farsi perdonare con facilità i suoi piccoli difetti, dimostrando una volta di più l'egregio stato di salute della commedia britannica contemporanea.

Conclusioni

Decisamente piacevole nel suo formidabile amalgama fra *humor* e *pathos*, tra l'affresco storico-sociale sulla difficile realtà della Gran Bretagna sotto il Governo di Margaret Thatcher e il tipico racconto di *coming of age* capace di coinvolgere e commuovere lo spettatore, **Pride** è una commedia sopraffina ed assai ben orchestrata, che trae forza dalla *verve* della splendida sceneggiatura di Stephen Beresford (al di là di qualche concessione di troppo alla comicità sopra le righe) e dal contributo di un cast corale all'interno del quale si fa apprezzare ogni singolo componente, dai giovani attori emergenti ai veterani più collaudati.